

NEOCLASSICO

N. II

Dedicato al bicentenario
della fine della Repubblica di Venezia
1797-1997

ARCHIVIO DI STATO
TRIESTE
BIBLIOTECA

Le Grand Alphabet
L'istruzione elementare a Trieste
nel periodo dell'occupazione francese

Diana De Rosa

Nelle carte dell'archivio storico del Comune di Trieste, conservate presso la Biblioteca civica, documenti in lingua italiana, tedesca e francese si mescolano a testimoniare delle tre successive occupazioni della città da parte dei francesi. Brevi le prime due, più lunga la terza, dal 1809 al 1813, caratterizzata da un progetto amministrativo e politico per quelle che erano state ribattezzate «Province Illiriche». Di questo progetto sono espliciti riferimenti le riforme avviate nel campo della amministrazione e della finanza, ma anche, significativamente, la riorganizzazione del sistema d'istruzione. Sull'*Osservatore triestino* del 16 ottobre 1810 veniva pubblicato il testo, già uscito a Lubiana il 10 di quel mese a firma del governatore, generale Marmont, della riforma della pubblica istruzione per le Province Illiriche, che introduceva degli importanti cambiamenti in particolare a livello degli studi superiori. Infatti la nuova organizzazione mette in evidenza come vi fosse un interesse preminente per quest'ultimi rispetto alla scuola elementare. Ciò si spiega, prima ancora che con le idee in materia proprie di Napoleone, con il fatto che in Francia in quegli anni era stata rivolta una maggiore attenzione all'educazione della borghesia per la quale si riteneva necessaria una istruzione più approfondita per l'importanza che avevano assunto i traffici basati sul libero scambio delle merci, mentre per il popolo contadino si riteneva sufficiente una istruzione limitata.

Molti comunque erano stati i progetti discussi, e non approvati, negli anni drammatici della rivoluzione nei quali è possibile ritrovare tracce del sistema educativo dell'ancien régime accanto a progetti innovativi come quello del Condorcet in cui il pensiero dei philosophes riecheggiava nel ruolo privilegiato riservato nell'istruzione alle materie scientifiche, fino a tutta una serie di progetti dai contenuti radicali in cui si esaltava ad esempio il concetto di laicità della scuola affidando l'educazione di tutti i bambini dai cinque ai dodici anni a delle «Case nazionali». Alla fine però dalla Convenzione era uscita una legge scolastica dai toni moderati: l'istruzione primaria, destata-

lizzata e affidata ai municipi, riprendeva il modello delle *pétite-écoles* o scuole di carità dove si insegnava a leggere, scrivere e far di conto, non diverse dalle scuole triviali austriache, sostituendo però alla religione l'insegnamento della morale del cittadino repubblicano. La Francia aveva continuato così a presentare un quadro di desolante analfabetismo fra le masse contadine, una situazione in generale molto più arretrata rispetto ai paesi tedeschi, e soprattutto rispetto all'Austria dove la Sovrana Maria Teresa aveva saputo dare concretezza agli stimoli culturali provenienti dai filosofi illuministi avviando un sistema di istruzione pubblica e obbligatoria per tutti i ragazzi e le ragazze dai sei ai 12 anni.

Rimaneva comunque, sia pure sulla carta, il principio pedagogico ribadito nell'Assemblea costituente del 1791, che la libertà non si sarebbe potuta affermare fino a quando una classe sociale fosse stata condannata all'ignoranza.¹ Napoleone da parte sua manifestò subito il suo scarso interesse per l'istruzione del popolo, interesse che rivolse invece alla formazione dei figli della borghesia medio-alta nel cui ambito aveva deciso di trovare appoggi. In questa logica egli ritenne dunque di affidare l'istruzione elementare ai municipi addossando ad essi pure tutte le spese di mantenimento, mentre dipendevano dal Governo i vecchi collegi di impostazione tecnico-scientifica subordinati però alla nuova istituzione educativa da lui voluta, cioè al Liceo, che aveva un ordinamento di tipo militare. La formazione dei maestri era affidata, con il decreto dell'8 marzo 1808, all'Università imperiale e prevedeva l'apertura di classi normali presso i Collegi e i Licei.

La riorganizzazione introdotta nelle Province illiriche rispecchia fedelmente le idee in materia d'istruzione di questo periodo e soprattutto di Napoleone.

Essa prevedeva l'istituzione di scuole elementari, primarie e secondarie, da crearsi in ogni Comune, di una scuola primaria femminile per ogni capo-luogo di Cantone, di venticinque Ginnasi e di nove Licei; l'istituzione inoltre di scuole centrali, in cui erano presenti materie degli istituti superiori e dell'Università, e di scuole di arti e mestieri.

Nella realtà accadde che in Istria le poche scuole elementari in funzione passarono ai Comuni che dovettero mantenerle nonostante le precarie condizioni finanziarie in cui essi versavano, mentre i seminari e le scuole di latino, come quelle di Capodistria e di Isola, continuarono la loro precaria attività avendo già i caratteri del ginnasio; a Trieste modifiche sostanziali si avranno solo negli studi superiori, con la istituzione nel 1810 di un Ginnasio e di un Liceo, poi fusi l'anno successivo, assieme all'Accademia di nautica, in un Collegio su modello dell'Imperial Regia Università di Parigi.²

Il sistema di sorveglianza era affidato ad un ispettore generale che rispondeva al Governatore delle Province. In particolare la vigilanza sulle scuole elementari era affidata



Alphabet Romain.

A B C D E È Ê E F G
a b c d é è ê e f g
H I J K L M N O P Q
h i j k l m n o p q
R S T U V X Y Z.
r s t u v x y z; &

Alphabet Italique.

A B C D E È Ê E F G
a b c d é è ê e f g
H I J K L M N O P Q
h i j k l m n o p q
R S T U V X Y Z.
r s t u v x y z: &.

ai direttori dei ginnasi i quali erano tenuti a presentare dettagliati rapporti sull'istruzione; i maestri, nominati dalle autorità locali, dovevano ricevere l'approvazione degli Intendenti delle Province.

Si trattava di un sistema di vigilanza centralizzato che mirava in particolare al controllo degli insegnanti, non dissimile, negli obiettivi, da quello previsto nel codice scolastico di Francesco I d'Austria emanato nel 1805.

Nel capitolo relativo all'ammaestramento veniva stabilito che nelle scuole primarie si dovesse insegnare a scrivere e a leggere nella lingua del paese.

L'istruzione nella lingua del paese costituiva un'innovazione di principio importante per la città; infatti, in base alla legge austriaca, a Trieste e nel suo territorio lingua d'istruzione era il tedesco, mentre l'italiano era lingua secondaria; in Istria invece dove nelle scuole, per retaggio veneto, si usava l'italiano, l'Austria aveva in questi anni lasciato che l'istruzione continuasse provvisoriamente in questa lingua e perciò la questione non fu probabilmente sentita sul piano pratico.

Nei Licei e nei Ginnasi la lingua francese e quella italiana avevano pari dignità; si doveva cioè insegnare la grammatica e la retorica della lingua francese e italiana, la lingua latina, i principi della storia e della geografia, la matematica, la logica, la morale e la fisica; nelle scuole centrali invece tutte quelle materie legate all'esercizio delle libere professioni, di medico, architetto, speciale e legale.

Era previsto anche l'insegnamento della religione che, grazie al Concordato fra Napoleone e il Papa, era stato reintrodotta, tanto che nei Licei esso aveva assunto un carattere estremamente minuzioso e rituale.

Nel 1811, a cura del direttore del neo istituito Ginnasio di Trieste, il professore di francese canonico Charles Isac Des Wolles, veniva steso un regolamento delle scuole elementari, cioè il «Règlement des Ecoles primaires et secondaires et des garde-enfans de la Ville de Trieste et de son Arrondissement».³

In base a questo regolamento dovevano essere istituite due scuole primarie, una nella Città vecchia e l'altra nella Città nuova, ognuna di due classi. Le scuole secondarie, che avevano invece tre classi, erano in numero di cinque rispettivamente nella Città vecchia e nella Città nuova. Sei erano le scuole dette «garde-enfans» distribuite nelle otto sezioni in cui si articolava la città e poste accanto alle scuole secondarie. Per ogni villaggio e per i dintorni della città erano previste scuole secondarie tenute dai curati o parroci, cui andavano solo delle gratificazioni in base ai risultati ottenuti.

Il direttore del Ginnasio, come previsto dalla legge, aveva il compito di vigilare su tutte queste scuole e sui maestri non solo pubblici, ma anche privati che, eliminati in gran parte dall'Austria, erano ritornati a spuntare numerosi. Mantenere il buon ordine, la disciplina e l'osservanza del

regolamento era suo specifico compito. A questo fine egli doveva tenere un registro in cui erano annotati i nomi dei maestri (anche di quelli privati), il loro insegnamento, l'indicazione della abitazione, e tutte le notizie che li riguardavano, e un registro degli scolari con informazioni dettagliate relative alle età, alla religione, all'insegnamento ricevuto, alla professione dei genitori, che doveva servire anche per l'applicazione della tassa scolastica fissata in dieci soldi.

Il direttore del Ginnasio, accompagnato dal vice direttore e da due maestri, doveva fare un'ispezione una volta all'anno e stendere un rapporto da inviare all'Ispettore generale dell'istruzione pubblica; a sua volta riceveva due volte all'anno da tutti i maestri rapporti circostanziati sulla frequentazione, condotta e progresso delle scuole.

Al direttore generale spettava anche la sorveglianza sull'istruzione nelle scuole delle «nazioni» stabilite nella città e cioè di quelle greco-orientale, illirica, luterana, calvinista, e israelitica, ad eccezione di quella religiosa. Tutto questo sistema non si discostava da quello già in vigore, salvo il fatto fondamentale che l'organo di vigilanza era rappresentato dall'autorità di Governo, cioè dall'Intendente, e dal suo tramite, l'ispettore generale, mentre l'Austria aveva affidata la vigilanza alla chiesa nelle persone dei vescovi, che si avvalevano a loro volta di propri ispettori. Il ruolo dei Comuni, in entrambi i sistemi, era di subordinazione alle autorità di Governo.

Le due scuole primarie, quella della Città vecchia e della Città nuova, dovevano avere sei maestri; i primi quattro per l'insegnamento delle tre lingue, francese, italiana e tedesca, ognuno con una propria classe; il quinto maestro di calligrafia e ortografia insegnava alla mattina nella Città vecchia un'ora in ogni classe per poi passare ad insegnare nel pomeriggio nella scuola della Città nuova. Il sesto maestro, di disegno, insegnava al termine di tutte le altre lezioni, e cioè dalle 11 a mezzogiorno.

Quanto all'insegnamento lo scopo delle scuole primarie era di perfezionare gli scolari nella lettura e calligrafia francese, italiana e tedesca, nei principi delle lingue, nell'aritmetica, catechismo, istruzione civile e rurale e nel disegno; nelle scuole secondarie ad imparare a leggere, a scrivere nelle tre lingue, le quattro principali operazioni dell'aritmetica e il catechismo.

Si può ritenere che la lingua italiana fosse la lingua d'istruzione in quanto essa serviva per apprendere le altre materie, ma che accanto si dovesse studiare anche la lingua francese e tedesca, situazione questa, caratterizzata dalla compresenza di tre lingue, che doveva certamente risultare faticosa per bambini così piccoli.

Nelle scuole dette di «garde-enfants», scuole di tipo prescolastico, i bambini imparavano a conoscere le lettere, a formare le sillabe e a unirle per formare delle parole, le preghiere essenziali del cristianesimo e i capitoli principali

del catechismo che trattavano dei misteri della religione. Senza la conoscenza di ciò essi, dopo i cinque anni di età, non potevano passare nelle scuole secondarie, come pure gli scolari di quest'ultime non potevano accedere alle primarie senza aver sostenuto l'esame nelle materie studiate. Anche per essere ammessi ai Ginnasi, i ragazzi delle scuole primarie dovevano superare un esame.

Veniva fatto divieto a tutti i maestri di bastonare gli allievi o di usare nei loro confronti parole ingiuriose o avvilianti che avrebbero potuto far nascere negli scolari disaffezione verso la scuola.

Già nel 1810 in vista dell'entrata in vigore del nuovo regolamento, il direttore del Ginnasio Des Wolles aveva comunicato al Magistrato municipale di Trieste che si stava occupando di fare un elenco degli scolari che dovevano frequentare le diverse classi delle scuole riorganizzate, e dei maestri e delle maestre da impiegare nelle scuole secondarie che dovevano essere distribuite nella città, come pure dei sottomaestri e sottomaestre per le scuole di «garde-enfant».

Allo stato delle ricerche non sappiamo se le scuole secondarie con le annesse scuole preparatore furono realmente istituite; sappiamo che la scuola primaria entrò in funzione invece nella Città vecchia nell'edificio dove si trovava la scuola normale, ma che si dovette cercare una nuova sede poiché questo doveva servire come carcere. Riferiva il Des Wolles di aver effettuato una visita a questa scuola e a quella delle monache benedettine di San Cipriano, cui si concedeva di continuare come nel passato ad istruire le ragazze, per dare agli allievi tutte le indicazioni di buon comportamento da tenersi tanto nelle ore d'istruzione quanto nei pressi e lontano dalle scuole.⁴

Non vi fu evidentemente tempo perchè il sistema scolastico francese si radicesse nella città e quindi non è possibile valutarne i risultati. È da dire peraltro che negli anni immediatamente precedenti l'occupazione francese la situazione scolastica non era certamente esaltante. Un prospetto statistico del 1805, elaborato durante l'anno scolastico dava una frequenza nelle scuole di città di 729 scolari su 1480 e in quelle istituite nei villaggi e contrade di Opicina, Barcola, Servola Cattinara e Basovizza di 92 su 364. Nel novembre del 1806 addirittura il Governo austriaco aveva reso noto che di 1200 ragazzi e ragazze in età scolare all'inizio dell'anno scolastico ne risultavano iscritti appena 100 e sollecitava le famiglie a mandare i figli a scuola.⁵

I non numerosi ragazzi, che ebbero la possibilità di entrare per la prima volta o di rimettere piede in un'aula, non si trovarono ad affrontare una scuola dai contenuti diversi da quelli già in vigore con l'Austria, solo che dovettero aggiungere al balbettio in lingua tedesca, anche quello in francese. Il Municipio si era affrettato a quanto pare a venire in loro aiuto pubblicando nel 1811 nella sua stam-

peria un libretto, che prometteva di far apprendere la lingua francese con grande facilità, dal titolo «Grand Alphabet divisé par syllabes françoises de deux, trois et quatre lettres chacunes, & c. Pour instruire avec plus grande facilité, les Enfants à bien lire».

In questo prezioso abecedario troviamo una dichiarazione d'intenti, in cui vengono sottolineate l'importanza e la necessità di conoscere la lingua francese in modo da potersi istruire nella religione e nelle attività della vita quotidiana; troviamo cioè i requisiti minimi dell'istruzione elementare per i ceti popolari: «Comme la lecture latine n'est nécessaire qu'à très-peu de personnes, et qu'il est de l'intéret du Public que tout le monde sache lire le françois, qui est notre langue naturelle, par la lecture de la quelle chacun peut s'instruire de la piété, et régler meme toutes les affaires, on a taché de remasser par ordre dans ce petit Livre les moyens les plus courts et les plus utiles pour rendre la lecture françoise plus aisée à toutes sortes de personnes.».

Così dopo la parte più strettamente linguistica nel libretto ve n'è una dedicata all'educazione morale e religiosa del ragazzo.

Nelle «*Instructions d'un Père à son Fils*», il padre si rivolge ai figli ricordando che il loro primo dovere era di riconoscere Dio come loro creatore e di amarlo. Da questo supremo dovere discendevano, illuminati dallo spirito divino, quelli verso i genitori, amici, parenti e superiori animati sempre solo dal desiderio di volere e fare il loro bene. «*Ecoutez avec respect et reconnoissance les instruction de vos parens, de vos amis, de vos supérieurs, et de vos maitres. Croyez qu'ils ne desirent rien, que votre plus gran bien, et qu'ils saven mieux que vous par étude et par expérience ce qui vous est nécessaire*».

I figli venivano dunque esortati ad obbedire agli adulti che, esperti della vita e degli studi, sapevano che cosa era meglio per loro. A questa istruzione, dai toni esortativi tipici della letteratura moralizzante dell'epoca, si aggiungeva una sintesi dei doveri dei padri e dei figli «*Le Devoirs des Parens et des Enfants*»; ai figli si chiedeva di onorare e obbedire ai genitori secondo i comandamenti di Dio e ai genitori di non essere con loro troppo severi per non abbattere il loro spirito e cuore.

«*Ecoutez mon Fils les instructions de votre Père et n'abandonnez point la loi de votre Mère*», così iniziano i «*Proverbes de Salomon pour l'instruction de la jeunesse*».

In questo brano, oltre agli insegnamenti più propriamente religiosi, volti a rappresentare un Dio dispensatore di tutti i tesori necessari alla vita spirituale dell'uomo che puniva solo chi peccava, troviamo anche enunciati alcuni dei motivi dell'educazione del bambino che saranno sviluppati nella letteratura per l'infanzia dell'Ottocento, come quello della morigeratezza per cui si raccomandava al

connoître notre devoir, et la Vertu de nous en bien acquitter.

Les Parens offroient leurs Enfans à Notre Seigneur, afin qu'il les touchât: et il les embrassoit, leur impositoit les mains et les bénissoit.

Les devoirs des Parens et des Enfans.

Enfans, obéissez à vos Pères et Mères dans les choses qui sont conformes à la Loi de Dieu; car cela est juste. Honorez votre Père et votre Mère, dit Dieu, et c'est le premier Commandement auquel il ait attaché une promesse de récompense pour ceux qui l'observeront, qui est qu'ils seront heureux, et vivront long-tems sur la terre.

Enfans, obéissez en toutes choses à ceux qui vous ont mis au monde; car c'est ce que le Seigneur demande de vous.

Et vous Pères n'irritez point vos enfans par un traitement trop rigoureux; de peur qu'ils ne tombent dans un abattement d'esprit et de cœur: mais élevez-les dans de bons exercices et dans la crainte du Seigneur.

popolo di accontentarsi di quel poco che aveva, frutto di un lavoro onesto.

Il bambino, destinato ad essere il futuro cittadino, doveva quindi imparare ad essere ragionevole, responsabile, obbediente, disciplinato, ma soprattutto diligente e laborioso e su questo tema gli autori dei racconti ricorreranno ad una sorta di terrorismo psicologico facendo balenare in caso contrario terribili punizioni. E del resto anche nei proverbi contenuti nel nostro libretto, su chi non si mostrava operoso si abbatteva la povertà come un terribile guerriero armato: «Vous dormirez un peu, vous sommeillerez un peu, vous mettrez un peu le mains l'une dans l'autre pour vous reposer, et l'indigence vous viendra surprendre comme un homme qui marche à grands pas, et la pauvreté se saisira de vous comme un homme armé».

Gli stessi ammaestramenti contenuti nei brani precedentemente citati erano poi ripresi in «Les Avertissemens de Tobie à son Fils».

Gli scolari all'epoca non usavano leggere da soli; era il maestro che leggeva loro i raccontini edificanti dai contenuti moraleggianti che servivano ad inculcare nelle giovani menti da plasmare i doveri di un buon cittadino e di un buon cristiano e come Tobia egli doveva esortarli, certo non con la stessa pazienza ma in modo a volte più che brusco, dato che i bambini erano piuttosto irrequieti, a porre quegli ammaestramenti nel loro cuore: «Mon fils, Ecoutez mes paroles, et mettez les dans votre coeur comme le fondement de votre salut».

¹ C. Pancera, *La rivoluzione francese e l'istruzione per tutti*, Schena 1984, A. Santoni Rugiu, *Scenari dell'educazione nell'Europa moderna*, La Nuova Italia, 1994; D. De Rosa, *Libro di scorno libro d'onore. La scuola elementare triestina durante l'amministrazione austriaca (1761-1918)*, Del Bianco Editore, 1991.

² «L'Osservatore triestino», 16 ottobre 1810, O. Cuppo, *Le scuole nelle Province Illiriche con speciale riguardo a quelle di Trieste*, in «La Porta Orientale», n.7-8, 1937.

³ O. Cuppo, op.cit. 1937.

⁴ Biblioteca civica, Archivio storico del Comune di Trieste, 156,Fasc. 16, 1809-1811, 8 ottobre 1810. Del reperimento di una nuova casa si occupò l'ingegnere civile Pietro Nobile. Fu ritenuta idonea allo scopo la casa di Annibale Corti n.344, dove potevano trovare posto anche le cinque classi della scuola normale (31 agosto 1810).

78

⁵ D. De Rosa, op.cit. 1991.